



Il Trafitto - 19, 28-42

- 28 Dopo questo,
 sapendo Gesù
 che tutte quante le cose erano compiute,
 perché si compisse la Scrittura,
 disse:
 Ho sete.
- 29 Un vaso giaceva
 pieno di aceto;
 allora, posta una spugna
 inzuppata di aceto
 ponendola su un issopo,
 la posero alla sua bocca.
- 30 Allora, quando prese l'aceto,
 Gesù disse:
 È compiuto!
E, chinando il capo,
 consegnò lo Spirito.
- 31 Ora dunque i giudei, poiché era la Pasqua,
 affinché non rimanessero sulla croce i corpi
 nel sabato – era infatti grande il giorno di quel sabato –
 chiesero a Pilato
 di rompere loro le gambe
 e di tirarli giù.
- 32 Vennero dunque i soldati
 e al primo ruppero le gambe
 e all'altro di quelli crocifissi con lui.
- 33 Quando giunsero da Gesù,
 vedendo che già morto,
 non gli ruppero le gambe,
34 ma uno dei soldati, con la lancia,
 lo trafisse



- e uscì subito sangue e acqua.
- 35 E chi ha visto testimonia,
è veritiera la sua testimonianza
e quegli sa che dice la verità
affinché anche voi crediate.
- 36 Avvennero infatti queste cose
affinché si compisse la Scrittura:
Nessun osso non sarà rotto.
- 37 E ancora un'altra Scrittura:
Guarderanno a colui che hanno trafitto.
- 38 Ora, dopo queste cose,
Giuseppe, quello d'Arimatea,
che era discepolo di Gesù,
ma nascosto
per la paura dei giudei,
chiese a Pilato
di togliere il corpo di Gesù.
E permise Pilato.
Venne dunque
e tolse il corpo di Gesù.
- 39 Ora venne anche Nicodemo,
colui che prima era venuto da lui di notte,
portando una mistura di mirra e aloe,
circa cento libbre.
- 40 Presero dunque il corpo di Gesù
e lo legarono in lini,
con aromi,
come per i giudei usa seppellire.
- 41 C'era nel luogo dove fu crocifisso
un giardino
e nel giardino
un sepolcro nuovo
nel quale ancora nessuno era stato posto.
- 42 Lì dunque,



a causa della parasceve dei giudei,
poiché era vicino il sepolcro,
posero Gesù.

A commentare questi testi che sono così belli, mi trovo molto a disagio perché mi sembra di essere quello che si mette a imbrattare coi pennarelli la Sistina di Michelangelo, cioè mi sento molto immondo. Come se mi paragonassi a un topo, mi sentirei come un topo in una grande forma di formaggio grande come l'universo. Perché davvero è una perla preziosa ma non è una perla, una perla serve a niente. È un'unica perla preziosa che abbraccia tutto perché Dio è tutto in tutti. Quindi siamo lì immersi nella bellezza, nella luce, nella grandezza.

Per cui, quello che dirò è come un corvo che gracchia perché ha trovato il cibo e chiama gli altri. Quindi è solo per richiamare l'attenzione. Sostate lì e guardate dentro, che di più Dio non può fare di questo. Sapete che uno che legge i vangeli dice: Davvero sono ispirati! Sono scritti da Dio. Perché sono di una semplicità e ti aprono finestre incredibili.

Per esempio: in ogni parola risuonano tutte le precedenti, soprattutto nel finale, proprio come in una musica. Addirittura, puoi il vangelo suonarlo all'incontrario, perché già è all'incontrario Giovanni, perché vede già tutta la croce dall'inizio come gloria. Come quella sonata di Mozart che la suoni così: perfetta, all'incontrario ancora perfetta. Cioè è di una precisione anche formale, è di una bellezza divina dal punto di vista formale.

Ci fermiamo su tre scene. Abbiamo visto che: *Da quell'ora*. L'ora cominciava già fin dall'inizio al capitolo 2: È giunta l'ora, c'era la madre, la donna, qui nasce la Chiesa ed è creato il mondo nuovo. *Da quell'ora* tutto è nuovo, perché sulla terra esiste Maria e il discepolo amato, che rappresentano l'eredità di Gesù. Maria che rappresenta in quanto donna Israele, la sposa del Messia; in quanto madre nostra rappresenta la Chiesa, che raccoglie tutte le eredità del Figlio. Perché Giovanni, che è quello che nasce, come uomo nuovo, il discepolo



amato, ha come madre: guarda tuo figlio, è identico a Gesù. Quindi è la nuova coppia originaria, la nuova creazione, che ha fatto la morte di Gesù, perché nel suo andarsene - e quando uno muore, ognuno muore per sé, la morte è propria di ciascuno e taglia con tutti - Gesù fa della sua morte la comunione tra tutti e crea il mondo nuovo.

Questa è la potenza di Dio che è entrata in tutte le nostre morti dando la vita. Il verbo di Dio che è entrato nel caos originario e la parola creò il mondo, adesso è entrato nel caos che abbiamo fatto noi col male, col peccato, con la croce, entra in ogni abisso fino oltre l'inferno e tutto pervade della gloria di Dio, che non avremmo mai visto così senza il peccato. Dove abbondò il male sovrabbonda la grazia, Dio si rivela nella sua totalità, cioè un abisso di luce.

Da quell'ora tutto è diverso. Giovanni prende come proprietà, come propria la madre di Gesù, che sarebbe Israele e la Chiesa. Noi siamo figli d'Israele, che è la donna che ci ha generato. Anche se noi veniamo dal paganesimo siamo figli e tutti siamo nati lì, tutti i popoli della terra lì sono nati - salmo 87-, proprio ai piedi della croce ed è la generazione dell'uomo nuovo.

Il testo è di Giovanni 19, 28-42.

²⁸Dopo questo, sapendo Gesù che tutte quante le cose erano compiute, perché si compisse la Scrittura, disse: Ho sete. ²⁹Un vaso giaceva pieno di aceto; allora, posta una spugna inzuppata di aceto ponendola su un issopo, la posero alla sua bocca. ³⁰Allora, quando prese l'aceto, Gesù disse: È compiuto! E, chinando il capo, consegnò lo Spirito. ³¹Ora dunque i giudei, poiché era la Pasqua, affinché non rimanessero sulla croce i corpi nel sabato – era infatti grande il giorno di quel sabato – chiesero a Pilato di rompere loro le gambe e di tirarli giù. ³²Vennero dunque i soldati e al primo ruppero le gambe e all'altro di quelli crocifissi con lui. ³³Quando giunsero da Gesù, vedendo che già morto, non gli ruppero le gambe, ³⁴ma uno dei soldati, con la lancia, lo trafisse e uscì subito sangue e acqua. ³⁵E chi ha visto testimonia, è veritiera la sua testimonianza e quegli sa che dice la verità affinché anche voi crediate. ³⁶Avvennero infatti queste cose



affinché si compisse la Scrittura: Nessun osso non sarà rotto. ³⁷E ancora un'altra Scrittura: Guarderanno a colui che hanno trafitto. ³⁸Ora, dopo queste cose, Giuseppe, quello d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma nascosto per la paura dei giudei, chiese a Pilato di togliere il corpo di Gesù. E permise Pilato. Venne dunque e tolse il corpo di Gesù. ³⁹Ora venne anche Nicodemo, colui che prima era venuto da lui di notte, portando una mistura di mirra e aloe, circa cento libbre. ⁴⁰Presero dunque il corpo di Gesù e lo legarono in lini, con aromi, come per i giudei usa seppellire. ⁴¹C'era nel luogo dove fu crocifisso un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo nel quale ancora nessuno era stato posto. ⁴²Lì dunque, a causa della parasceve dei giudei, poiché era vicino il sepolcro, posero Gesù.

Il testo è diviso in tre scene. Vediamo la prima scena dal versetto 28 al versetto 30.

²⁸Dopo questo, sapendo Gesù che tutte quante le cose erano compiute, perché si compisse la Scrittura, disse: Ho sete. ²⁹Un vaso giaceva pieno di aceto; allora, posta una spugna inzuppata di aceto ponendola su un issopo, la posero alla sua bocca. ³⁰Allora, quando prese l'aceto, Gesù disse: È compiuto! E, chinando il capo, consegnò lo Spirito.

Dopo questo. Usa questa parola: *dopo questo*, soltanto altre due volte. Una delle due volte è subito dopo le nozze di Cana, - perché anche le parole sono tutte contate – e prima della resurrezione di Lazzaro.

Sapendo Gesù che già tutte le cose erano compiute. Usa la parola non compiere, che in genere è: *plerò*, ma usa quel termine che ha usato: *ha amato i suoi sino alla fine*. Vuol dire che non solo è compiuto, ma è arrivato all'estremità, oltre ogni estremità, al di là di ogni limite. Usa la parola: *telesdai*, il fine, la fine. E questo è andato oltre ogni fine, perché oltre l'amore c'è solo amore e l'amore non ha mai fine.



Usa quattro volte questo vocabolo proprio in quel che è avvenuto di consegnare la madre, invece di pensare alla sua morte, a pensare a chi vive e riconciliare in sé tutta l'umanità, portando sulla terra l'amore amante e l'amore amato, proprio grazie alla sua morte, è lì che tutta è compiuta la creazione. La stessa parola che si usa due volte in Genesi 2, 1-2, quando Dio ha creato il mondo: *avendo compiuto tutto il mondo e avendolo compiuto, finalmente riposò*: è il sabato. È il compimento della creazione, è tutto sotto il segno della pienezza dell'amore. Lì amò oltre ogni limite. È questa la pienezza di Dio che è tutto in tutti e trabocca all'infinito perché non ha mai fine. Ogni singola cosa ormai è giunta al di là di ogni compimento, cioè tutto ormai è pieno di Dio e Dio è la pienezza di tutti.

Perché si compisse la scrittura. È l'unica volta in cui usa la stessa parola anche per la Scrittura. In genere dice la parola: *plerò*, che si riempia, si adempia la Scrittura, si compie. Qui usa ancora come se la Scrittura fosse finita e infinita. Raggiunge il vertice di tutta la Scrittura quindi non di un solo passo.

Disse: Ho sete. Questa parola viene fuori quando Gesù dice: *Donna dammi da bere.* Adesso sappiamo qual è la sete che lui aveva, era quella di darci il suo Spirito. La sete di Dio che è amore è quella di dare a noi lo Spirito d'amore perché anche noi possiamo amare, così diventiamo come lui.

La sete è il bisogno fondamentale dell'uomo più della fame. Non si può vivere senza bere e l'acqua è il simbolo della vita.

Un vaso giaceva pieno di aceto. È l'unica volta che esce la parola. Anche Paolo è chiamato vaso di elezione negli Atti degli Apostoli; anche quello che calava dal cielo in una tovaglia era un vaso. Il vaso è un simbolo femminile, è l'utero materno e rappresenta l'universo, in fondo, anzi rappresenta per sé Dio che contiene tutto. Difatti, la parola Dio è cielo, che è questo contenitore universale.

Però, il nostro contenitore è pieno, - anche qui si dice la stessa parola pieno, ma non con *telos*, ma con la parola riempire - è riempito



di aceto. Tutto questo universo, giaceva lì pieno di aceto, colmo di aceto. L'aceto è acido. La parola aceto in greco, è vita inacidita, è vino andato a male. Il vino è simbolo dell'amore e l'amore andato a male diventa aceto. Come l'amore è vino, così l'odio è aceto. Difatti, citerà: *mi abbeverarono di aceto*, cioè del loro odio.

Lui che ci ha amato fino all'estremo limite, cosa gli rimane adesso da fare, già che tutto è compiuto, perché si compia tutta la scrittura? Se tutto l'universo è un vaso di aceto, perché tutti abbiamo peccato e tutta la creazione è sottoposta alla corruzione del male per l'uomo, che l'ha usata male, ora c'è anche una spugna, che non è un vaso, piena di aceto. Ognuno di noi è una piccola spugna che è piena di aceto. Nel nostro piccolo siamo come tutti gli altri.

Una spugna inzuppata di aceto ponendola su un issopo, la posero alla sua bocca. Che sete aveva Gesù? Di bere tutto il nostro male, di svelenarci da tutto il nostro male. D'altronde il male che c'è, se tutti lo facciamo e nessuno lo vince portandolo, e risponde al male col male, il male si moltiplica. In lui si arresta tutto il male, lui beve tutto l'aceto, tutte le nostre morti, tutto il nostro male, è l'agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo e dà per noi la vita. E se durante la vita dava cibo e vestito, in morte diventa cibo e vestito.

Disse: Ho sete. Allora gli offrono, e ognuno di noi gli offre, questa bevanda. Lui la accoglie, proprio il senso di accogliere, parola positiva: *acolse l'aceto*. Quattro volte la perfezione, il compimento, poi la pienezza di aceto tre o quattro volte sottolineate, è la sua sete abbeverato del nostro aceto e quando lo beve: *inclina il capo*.

Sotto di lui c'è Maria, il discepolo, le donne, quattro soldati, tutto il popolo d'Israele, tutto l'universo rappresentato da quei dodici. C'è il mondo intero di peccato, c'è tutta l'umanità sulla quale Dio inclina il suo capo, e da sempre è stato lì a guardare per intervenire, come la mamma si china sul suo bambino.

È qui che dà la sua vita. Tra l'altro la parola è la stessa del tradire di Giuda che si usa: consegnare. Come noi lo abbiamo



consegnato alla morte, come Giuda l'ha consegnato ai sacerdoti, come i sacerdoti l'hanno consegnato a Pilato, come Pilato l'ha consegnato alla croce, quindi tutti questi trattamenti successivi e lui cosa fa? Ci consegna, in contraccambio dell'aceto, lo Spirito di vita, lo Spirito di Dio, la sua vita.

Quello che aleggiava sulle acque al principio della creazione e che fece il mondo nuovo. Quello di Apocalisse 21, 15: *Ecco il mio Spirito fa nuove tutte le cose*; lo Spirito del Messia di Isaia 11, 1 e seguenti; così anche di Isaia 61 e seguenti. Quello spirito di Ezechiele 37, 1-9 che fa resuscitare le ossa aride: *Vieni Spirito, vieni dai quattro venti*, e si vede che tutte queste ossa aride cominciano a rimettersi insieme, a rimettersi i nervi e a diventare vivi, cioè nasce il popolo nuovo.

È lo Spirito ancora di Ezechiele 36, dove dice: *Vi darò uno Spirito nuovo, un cuore nuovo, vi toglierò il cuore di pietra, vi darò un cuore di carne*. È lo spirito della nuova Alleanza dove tutti conosciamo il Signore. Stando poi al vangelo di Giovanni che è il vangelo dello Spirito - potete vedere in Giovanni tutte le volte in cui esce la parola Spirito -, è bello perché in ciò che ci consegna ci sono tutte le fila di quello che è avvenuto.

Il primo incontro, quello che ha avuto con Nicodemo era quello che voleva nascere e dice: *nascere dall'alto o rinascere come si fa se sei vecchio? Ciò che nasce dalla carne è carne e ciò che nasce dallo Spirito è Spirito*. È quello Spirito: *Allora adoreranno il Padre in Spirito e verità*, alla Samaritana. Qual è lo Spirito di verità? È lo Spirito del Figlio, la verità che ci fa liberi, la verità che ci restituisce la nostra identità. Oppure Giovanni 7, 37, quando Gesù urla il giorno della festa delle luci e dice: *Chi ha sete venga a me... e dal suo seno scaturiranno fiumi d'acqua viva. Chi ha sete venga a me*.

Poi al capitolo 16, 7-13, quando dice: *Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla*



giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; - nel Figlio. Il peccato è non conoscere il Padre come padre, non essere figli - quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; – perché la cosa giusta è che io vado dal Padre perché vengo dal Padre. Mentre noi siamo tutti ingiusti perché veniamo dal Padre e non andiamo al Padre - quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato. Proprio lo Spirito Santo è la sconfitta dello spirito del male che ha preso il posto di Dio, cioè dell'amore. L'egoismo domina il mondo. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose che accadono. Non le cose future, quelle ce le inventiamo noi. Dio non fa mai profezie. Le profezie sono delle falsità, anche i profeti non fanno profezie.

Quando don Milani diceva che dedicava il suo libro ai missionari cinesi che verranno nel vicariato apostolico di Etruria, faceva una profezia non perché vedeva il futuro, ma perché vedeva il presente. Quel che facciamo era chiaro. Anche adesso se leggiamo la Chiesa, è chiaro quel che viene, cioè il profeta non è che vede il futuro, vede il presente. Mentre noi non vediamo il presente, proiettiamo sul presente i nostri deliri di controllo e di potere. Non vediamo la realtà, siamo ingannati, i nostri occhi sono impossessati. Non vediamo gli altri noi, nelle persone vedo quello che mi interessa, se mi è utile o non mi è utile. Ma che lui sia figlio di Dio e che può essere più grande del più grande uomo della terra se accolto e secondo me, agli occhi miei vale niente. Questo è avere l'occhio di Dio e questa è la profezia. Che ci apra gli occhi perché il male nostro, è quello di non vedere la realtà, ma i nostri desideri sulla realtà.

I nostri desideri sono sempre uguali. Abbiamo la brama di possedere, di potere e di apparire; è poco originale, ce li abbiamo tutti. Anche Gesù ha avuto queste tentazioni. Nella misura in cui apriamo gli occhi nello Spirito di verità e abbiamo lo Spirito del Figlio



che ama tutti, allora è riscattata tutta la creazione. Perché il nostro occhio ha il potere di rendere brutte tutte le cose, se guardi male una persona ti guarda male, se la guardi bene ti guarda bene. Bisogna avere l'occhio di Dio.

Circa l'occhio di Dio, diceva un mio amico in Guinea Bissau che l'ape in una discarica che cosa vede? L'unico fiore e si posa lì. Questo è l'occhio di Dio. La mosca in un giardino sappiamo dove si posa. Noi abbiamo l'occhio della mosca non dell'ape. Cerchiamo di avere l'occhio di Dio che vede e fa buone tutte le cose. Perché le cose sono come le vedi perché tu ti comporti di conseguenza.

Consegnò lo Spirito, la sua vita.

Passiamo alla seconda scena, dal versetto 31 al 37. Sembra che tutto sia finito e invece non finisce ancora. Poi quando sembra che tutto sia finito non finisce ancora perché comincia un nuovo inizio.

³¹Ora dunque i giudei, poiché era la Pasqua, affinché non rimanessero sulla croce i corpi nel sabato – era infatti grande il giorno di quel sabato – chiesero a Pilato di rompere loro le gambe e di tirarli giù.

³²Vennero dunque i soldati e al primo rupero le gambe e all'altro di quelli crocifissi con lui. ³³Quando giunsero da Gesù, vedendo che già era morto, non gli rupero le gambe, ³⁴ma uno dei soldati, con la lancia, lo trafisse e uscì subito sangue e acqua. ³⁵E chi ha visto testimonia, è veritiera la sua testimonianza e quegli sa che dice la verità affinché anche voi crediate. ³Avvennero infatti queste cose affinché si compisse la Scrittura: Nessun osso non sarà rotto. ³⁷E ancora un'altra Scrittura: Guarderanno a colui che hanno trafitto.

Comincia con la Pasqua che viene il giorno dopo, perché non stessero esposti i corpi, È molto bella questa parola: *i corpi*. Gesù è identificato agli altri due delinquenti, sono i corpi. In questo punto l'Incarnazione è perfetta. È solidale con tutti, tutti siamo corpo o vivo o morto, mediamente più morti che vivi. Certamente alla fine tutti morti. Da vivi ci differenziamo tutti, da morti diventiamo tutti uguali. Non potendo più avere i nostri deliri, diventiamo umani perché



umano deriva da humus, diventiamo terra. Sappiamo quel che siamo. Però abbiamo la coscienza di questo e chi ha la coscienza di questo è perché ha lo spirito, chi non ce l'ha ha l'incoscienza.

Essendo grande quel giorno, si sottolinea la grandezza di quel giorno. Chiedono i Giudei a Pilato di rompere le gambe perché sulla croce uno può durare uno, due o tre giorni. Dipende da che forza ha, più ha forza più soffre, meno ha forza muore. Gesù con quello che gli è capitato – sappiamo anche del sudore di sangue, della flagellazione - era già morto.

Allora rompono le gambe agli altri due e arrivando a Gesù dicono: È inutile rompere le gambe. Allora cosa facciamo? Lo punsero con la lancia. Gesù disse: *Ho sete*. Lo punsero con la lancia e subito, era lì che aspettava, uscì sangue e acqua. Il sangue è simbolo della morte perché se vedi il sangue è perché è versato, l'acqua è simbolo della vita, simbolo dello Spirito. Vuol dire una vita più forte della morte.

Poi l'evangelista dice sempre che si tratta di un segno e lui testimonia il segno e poi dice il significato del segno è la gloria. Questo invece, non ha nessun segno e testimonia per tre volte questa cosa. Questo non è un segno che avviene sangue e acqua da una ferita, che è una scena di nascita. È la realtà di tutto il vangelo. Noi veniamo dalla ferita di amore di Dio. Come Eva fu fatta dal costato di Adamo, dalla ferita d'amore di Adamo, così noi nasciamo dalla ferita di amore di Dio. E vedendo quella trafittura, vediamo chi è Dio e chi siamo noi, da dove veniamo.

Quindi questo è tutto. Non aveva niente altro da dire che, introdurci in questo luogo dove siamo nati. Chiedeva il vecchio Nicodemo: *Come può entrare uno nel ventre di sua madre?* Sì, si può. Entrare in questa ferita di amore di Dio che abbraccia l'universo, che ci genera a vita nuova. È la scena di nascita della creazione e della sposa. Proprio qui nasce la sposa, cioè la Chiesa, l'umanità che ama il Signore con tutto il cuore, come è amata con tutto il cuore.



Le allusioni di questa acqua e di questo sangue le trovate in Zaccaria ai capitoli 12, 13 e 14, che tra l'altro cita quello che dirà subito dopo: *Guarderanno a colui che hanno trafitto*, cita la morte di Giosia.

Al capitolo 12, 10-11 Zaccaria dice: *Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento in Gerusalemme...*

Poi continua al capitolo 13, 1-2: *In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità. In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati...*

Poi al capitolo 14, 6-9 dice: *In quel giorno, non vi sarà né luce, né freddo, né gelo: sarà un unico giorno, il Signore lo conosce; - unico sarebbe giorno uno. Come nella creazione non si dice primo giorno, è il giorno uno che contiene tutti. È l'unico giorno - non ci sarà né giorno né notte; - il giorno senza tramonto -verso sera risplenderà la luce. In quel giorno acque vive sgorgheranno da Gerusalemme e scenderanno parte verso il mare orientale, parte verso il Mar Mediterraneo, sempre, estate e inverno. - se poi leggete Ezechiele 47, amplia all'infinito questo fiume che rende buone tutte le acque amare, che moltiplica la vita su tutta la terra. Poi il punto di arrivo - // Signore sarà re di tutta la terra, il Signore sarà uno... e non unico, non soltanto, perché sarà tutto in tutti. Avrà raggiunto la sua unità, perché ormai è presente in tutti, come tutti sono sempre presenti in lui, perché siamo tutti in Dio, altrimenti siamo nel nulla. Così anche Dio è già in tutti, grazie a quelli che lo contemplano e che lo amano come sono amati. Allora Dio veramente è felice anche lui, perché Dio è amore, se non è amato muore d'infelicità.*



Tutta la creazione adesso può tornare a Dio ed è vinto il principe di questo mondo che si è sostituito a Dio, quello che ci dava la cattiva immagine di Dio, che ci impediva di amarci gli uni gli altri e di amare lui. Allora veramente Dio sarà uno finalmente e soltanto il suo amore.

Chi vede testimonia. Mentre in genere si dice: *una sola volta*, e poi dice: *videro il segno e capirono la sua gloria*, qui non c'è nient'altro. È proprio ciò che vedi che si testimonia, perché è tutto lì in ciò che vedi ormai vedi Dio, attraverso questa ferita d'amore, da cui scaturisce sangue e acqua, nasci tu da questo amore e tutto l'universo. Dio ha creato tutto per amore e perché tutto possa rispondere a questo amore, tramite l'uomo che è il liturgo del creato, quello che fa l'eucarestia sulla creazione, riconduce tutto a Dio. Per cui Dio è uno.

Chi vede testimonia ed è vera la sua testimonianza, e quello sa che dice la verità. Lo dice una volta, siccome non abbiamo capito lo ripete e siccome non abbiamo capito, lo dice tre volte per sottolineare senza dire che cosa. Non è più un segno. Cosa testimonia? Tutto il vangelo vuol testimoniare questa ferita d'amore ed è lì che dobbiamo guardare.

Perché voi crediate: e come faccio a credere? *Avverranno queste cose perché si compisse la Scrittura... Guarderanno a colui che hanno trafitto.* Se guardiamo in questa trafittura di Dio, crediamo chi è Dio, sappiamo chi è Dio, sappiamo chi siamo noi. Anche a Tommaso dice: metti dentro la mano, mettila! Anzi entra! Sono queste ferite che ci generano.

Nessun osso non sarà rotto. È il salmo 34, che è il salmo che parla dell'agnello pasquale quello della nostra liberazione e poi l'altra Scrittura: *Guarderanno a colui che hanno trafitto*, che sta parlando di Giosia che è l'unico re giusto di cui si parla in tutta la Bibbia, che non ha mai fatto ingiustizie, di cui si dice che nessuno è stato come, lui.



Solo una volta c'è il suo nemico l'Egitto che vuole attraversare il suolo per andare a fare la guerra all'altro suo nemico di Israele - la Siria - quindi vorrebbe un'alleanza, mentre Israele si teneva neutro perché altrimenti, le prendeva da tutti e due. Allora lui pensa di ostacolare l'esercito del faraone che va. Per sé il faraone era istruito da Dio a passare di lì, chissà perché!

Giosia attacca - aveva un buon esercito - i soldati e una freccia vagante colpisce proprio lui. Allora lo portano con al freccia sul carro a Gerusalemme e muore a Gerusalemme e tutti a Gerusalemme vedono questo re giusto che è trafitto. L'unico giusto che finisce male fra tutti i re. Fossero finiti prima tutti gli altri. Di quello si dice, che fanno gli elogi più sperticati: nessuno hai mai fatto cose simili in Israele, tutti osservavano la legge anche i sacerdoti, perché ne facevano di tutte da sempre e si alleavano con il potere religioso e civile in modo da fare i compari.

Questo testo parte dall'inizio della creazione, tira le somme, e guardando dentro lì vedi tutto ciò che Dio ha fatto per te. Più di così non poteva fare.

C'è a Roma vicino a san Saba sull'Aventino, c'è il buco del Piranesi dove c'è un portone di una vecchia Abbazia, che guardando dentro nel buco vedi il più bello scorcio su Roma con la basilica di san Pietro alla fine.

Questo è il più bel scorcio che abbiamo su Dio e su noi stessi, guardare qui dentro. Allora capite l'Anima Christi: *Intra vulnera tua absconde me*, - nascondimi nelle tue ferite - è lì che troviamo la nostra identità.

Vediamo ora la terza scena, dal versetto 38 al 42.

³⁸Ora, dopo queste cose, Giuseppe, quello d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma nascosto per la paura dei giudei, chiese a Pilato di togliere il corpo di Gesù. E permise Pilato. Venne dunque e prese il corpo di Gesù. ³⁹Ora venne anche Nicodemo, colui che prima era venuto da lui di notte, portando una mistura di mirra e aloe, circa



cento libre. ⁴⁰Presero dunque il corpo di Gesù e lo legarono in lini, con aromi, come per i giudei usa seppellire. ⁴¹C'era nel luogo dove fu crocifisso un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo nel quale ancora nessuno era stato posto. ⁴²Lì dunque, a causa della parasceve dei giudei, poiché era vicino il sepolcro, posero Gesù.

Ora, dopo queste cose, Giuseppe, quello d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma nascosto per la paura dei giudei, chiese a Pilato di togliere il corpo di Gesù. Dopo la morte di Gesù hanno coraggio anche gli uomini non solo le donne, cioè vengono alla luce anche gli uomini, se si sentono amati diventano umani, altrimenti hanno il loro delirio di potere. Anche le donne sono uguali agli uomini in questo, però la donna quando ha un figlio non ha nessun delirio di potere, è solo tenerezza e si perde per quello. E Dio è così. Anche gli uomini diventano umani davanti alla morte. Difatti, questi uomini fanno il lavoro delle donne, si prendono cura della morte.

Venne dunque e prese il corpo di Gesù. Si dice negli altri sinottici: Aspettava il regno di Dio, e cosa ottiene? Il corpo di Gesù. Cos'è il regno di Dio? È il seme che muore sottoterra. Anche Giovanni al capitolo 12, 24, dopo la resurrezione di Lazzaro dice: Se il seme che cade sottoterra non muore non porta frutto, ma se muore porta molto frutto. Questo corpo di Gesù è il seme vitale di Dio che fa nuovo tutto il mondo. Ora, scende nel sepolcro che è il grembo della madre terra che genera tutti per la morte. E lì incontra tutto l'universo, tutti quelli che sono sati prima di noi, ma solo gli uomini, perché gli animali li seppelliamo noi uomini, perché siamo diventati un po' umani con le bestie, solo con loro però. Mentre nessun animale seppellisce l'animale, li mangiano gli altri, è pulizia naturale.

Il sepolcro è il primo segno dell'umanità. Tanto è vero che sema, che vuol dire segno, e soma, che vuol dire corpo, è la stessa origine, cioè il significato. Il sema era il tumulo dove sotto c'era un morto. Perché l'uomo si ricorda dei suoi morti, ma si ricorda anche che morirà anche lui ed è il segno della coscienza dell'uomo. Tanto è vero che morte e memoria e sepolcro, nemei, in greco hanno la stessa



radice. Che l'uomo è memoria di morte ed è per questo che tutto quel che fa, lo fa per salvarsi dalla morte per questo c'è la cultura.

Cosa serve la scienza? Per allungare la vita, annullare la morte. A cosa serve la filosofia? Per interpretare la morte. A cosa serve la teologia e le religioni? Per avere il controllo sulla morte, su Dio. Cosa serve l'arte? È per trasformare la vita bella, questi quattro giorni che ci restano e interpretare che significato ha il resto. Perché davvero se tu hai coscienza del tuo limite sei già oltre il limite.

Quindi è il segno della trascendenza dell'uomo la coscienza della morte, che è fatto per la vita, e tutta la cultura è una macchina di immortalità che va contro la morte però sconfitta in partenza. Perché per noi la morte è venuta nel mondo non perché l'ha creata Dio, Dio ci ha fatti limitati, se non fossimo limitati pensate che qui ci sarebbe uno solo di noi che occuperebbe tutta la stanza, ma tutta Nairobi, ma tutta la terra, tutto l'universo, cioè non esisteremmo. Mentre invece, i nostri limiti ci fanno esistere. La morte è avvenuta perché noi non accettiamo i nostri limiti. Non accetto me nel mio limite e il mio limite è il luogo di difesa dall'altro fin dall'inizio hanno usato le foglie di fico era in due, marito e moglie, si nascondevano a vicenda perché nessuno accettava il limite, perché l'essere maschio o femmina è un limite. L'unica cosa che potevano nascondersi era il proprio limite perché il limite è segno che io non sono tu e tu non sei me, allora tu mi vuoi rubare quello che ho io e viceversa e tutto il limite diventa il luogo di aggressione reciproca, di nascondimento e di aggressione. Ed è lì che avviene la morte,

Se il limite è il luogo di comunione siamo a immagine di Dio, difatti nasce il dono di sé, nasce la vita. Gesù fa dell'estremo limite dell'uomo, il sepolcro, la comunione più universale. Tanto è vero che è descritto questo sepolcro, che in Giovanni è descritto in modo brillante, per certi aspetti.

Ora venne anche Nicodemo, colui che prima era venuto da lui di notte, all'inizio del vangelo prima, adesso viene alla luce vuol dire,



nasce anche lui questo vecchio, finalmente, nasce alla vita. Ha capito cosa vuol dire nascere dall'alto.

Come arriva questo? Portando una mistura di mirra e aloe, circa cento libre. Trentatré chili di profumo, cento libre. I vestiti dello sposo profumano mirra e aloe, salmo 45, 9; addirittura il nome dello sposo nel Cantico dei Cantici 1, 14: Il mio amato è un sacchetto di mirra sul mio petto. Perché il profumo è il simbolo più bello, è dono di sé ed è gradevole e dà gioia ed è il nome di Dio. Tra l'altro il nome si dice: scem in ebraico e il profumo: scemen. Difatti, nel Cantico dei Cantici si dice: Il tuo nome – scem - è profumo -scemen – effuso, è nardo olezzante.

È il nome di Dio profumo. Nel Cantico dei Cantici non appare mai il nome di Dio se non in un'aggiunta finale. Invece nel nome di Dio c'è: dodì che è l'amato e anche l'amato si dice: dodì, il mio amato, la mia amata. E la somma di tutti e due, fa insieme il numero del nome di Yhawhe, perché il nome di Dio che è amore, la presenza di Dio c'è dove è amato.

⁴⁰Presero dunque il corpo di Gesù e lo legarono in lini, con aromi, come per i giudei usa seppellire.

Come è usanza dei Giudei lo seppelliscono, ma altro che usanza dei Giudei. Cento libre di profumo nessuno le ha mai messe. Tenete presente questo profumo perché è fondamentale.

⁴¹C'era nel luogo dove fu crocifisso un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo nel quale ancora nessuno era stato posto.

Nel luogo. La parola luogo, *topos*, in greco, in ebraico: *amacon*, e il luogo per eccellenza è il tempio. Come anche in tutte le nostre città c'è il tempio, che si dice: *fanum* e il profano, quello che sta attorno al tempio. Così l'unico luogo è il tempio e il resto dice ordina quel luogo, altrimenti è un caos, perché è nel tempio che c'è la festa, la liturgia, il governo, la legge, la comunione con Dio, la comunione tra i fratelli. C'è tutto, il tempio regola tutto, è il centro del cosmo, è



la nostra comunione con Dio che ci tiene il nostro cordone ombelicale con lui.

Ora il *topos*, il luogo, è il calvario dove siamo tutti legati a Dio, ormai. In quel luogo dove fu crocifisso, il luogo del crocifisso è il vero tempio, il tempio distrutto da noi, c'è il giardino, lo scopriamo adesso. C'era un giardino nell'orto degli olivi e c'è il giardino e questa croce. Allora scopriamo adesso che la croce è l'albero della vita che è riposto al centro del giardino. Chi sta sull'albero della vita quello che dice l'Apocalisse che produce frutti dodici volte l'anno, sempre. Cosa fa prima? *In quel giardino c'era un sepolcro*, perché noi abbiamo fatto del giardino un sepolcro col nostro peccato, ne abbiamo fatto una morte. In quel sepolcro che è il morto che abbiamo fatto noi, entra Gesù. E quel sepolcro è nuovo dove nessuno è ancora stato. Adesso però, tutti entriamo in quel sepolcro e lui in quel sepolcro raggiunge tutti gli altri uomini che sono parimenti nel sepolcro.

Poi avvolgono Gesù – non si dice con la sindone come dicono gli altri vangeli ma – nei lenzuoli lini. Praticamente, il sepolcro con cento libre di profumo è la stanza nuziale, lo sposo riposa dopo avere compiuto la sua opera: Finalmente sono contento, missione compiuta. Ho rivelato l'amore estremo, adesso sono arrivato a congiungermi con tutta l'umanità, perché oltre l'abisso della morte non può andare anche lui. E lì incontra tutti quelli che sono passati e tutti i futuri andranno a finire lì. Lì veramente è in comunione perfetta con tutto e con tutti.

Ricordate la storia di Mosè che non voleva morire, perché aveva visto Dio e allora le varie insistenze. Dio gli manda l'angelo della morte per prenderlo, lui non vuole; allora Dio gli manda Michele e gli dice: Ha detto Dio che è l'ora. Ti ricordi il salmo 90 che hai scritto tu? Sì. Settant'anni è la vita dell'uomo, ottanta per i più robusti, fai i tuoi calcoli è ora che tu vada. L'altro dice: Io no, non voglio morire perché io ho visto Dio. Allora l'angelo ritorna da Dio e gli dice che Mosè non vuole morire e Dio dice digli che deve morire e basta. Allora torna da Mosè e la storia va per le lunghe. No, che mi trasformi in un bue



almeno vivo, Dio è la vita. Poi torna non vuole che tu diventi un bue, ma io non voglio morire che mi trasformi in una pianta, almeno anche lei è viva e vegeta. Che mi trasformi in un sasso almeno è, come Dio che è colui che è. Allora Dio spazientito dice digli che mi chieda qualunque cosa gliela concedo purché accetti di morire. Allora gli fa la domanda: che mi baci coi baci della sua bocca. Difatti Mosè non morì ebbe il bacio di Dio sulla bocca.

Così il sepolcro di Gesù è veramente il bacio di Dio sulla bocca di tutta l'umanità, che tutta finisce lì. È la consumazione di tutto l'amore di Dio che è entrato in ogni nulla, vivificandolo del suo amore.

Per cui ormai questo sdemonizza la nostra morte, perché la nostra morte è entrare in questa stanza, ormai. Noi che eravamo schiavi della paura della morte, di colui che ci teneva schiavi, il diavolo, e che per paura della morte ci faceva operare la morte per egoismo, adesso è vinto. Perché so che il mio vivere è un venire da Dio e tornare a Dio, come per Gesù. E il male c'è certamente e Gesù l'ha avuto tutto, noi molto con sconto, perché in genere il male lo facciamo quello che facciamo lo portano gli altri.